



Gianpietro Moretti. L'apertura e la classicità
Fabrizio Migliorati

► **To cite this version:**

| Fabrizio Migliorati. Gianpietro Moretti. L'apertura e la classicità. 2013, pp.5-6. hal-00999562

HAL Id: hal-00999562

<https://hal-univ-lyon3.archives-ouvertes.fr/hal-00999562>

Submitted on 3 Jun 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Gianpietro Moretti. L'apertura e la classicità

La Civica Raccolta d'Arte di Medole è onorata di accogliere una nuova ricognizione dell'opera recente dello scultore bresciano Gianpietro Moretti, in coincidenza con una straordinaria occasione: quella delle *Giornate Europee del Patrimonio 2013*. Iniziativa ideata del Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea nel 1991, le "Giornate" vengono rilanciate e promosse nel nostro Paese dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Anche Medole partecipa a questo importante movimento di scambio e di vivacità culturale internazionale e lo fa per il secondo anno consecutivo, dopo la riuscita esperienza di *Italie, odyssee de la couleur*, la prima personale italiana dell'artista parigina Isabelle Régnier che ha avuto un ottimo successo di critica e di pubblico.

La Civica Raccolta d'Arte si fa trovare pronta all'appuntamento anche quest'anno e, in linea con l'importanza dell'iniziativa europea, presenta una mostra di uno degli artisti maggiormente lirici delle nostre terre. *Il corpo e l'anima* è un'esplorazione all'interno della poetica dello scultore bresciano Gianpietro Moretti. L'artista torna a presentare le sue opere nei locali della Torre Civica dopo la personale del 2004. E non si tratta di un semplice ritorno, ma di una preziosa occasione per avvicinare tutto il percorso nel Nostro, con opere che coprono un arco temporale superiore ai trent'anni. Quella che si dipana in questi locali è qualcosa più di una semplice mostra. Siamo di fronte, infatti, ad un vero e proprio discorso, che attraversa tutte le opere, mostrandosi e celandosi, delicatamente, ma non negandosi mai. Anche lo spettatore viene attraversato dalla creazione narrativa, giungendo, alla comprensione e alla percezione di un *fil rouge* continuo e irreprensibile che queste opere riescono a costruire.

Moretti è scultore e lo è nel senso più classico del termine, ma è anche uno sperimentatore che mostra il suo essere pienamente contemporaneo. Si vedano, per esempio, le sue installazioni¹ che appartengono pienamente alla poetica morettina, rappresentandone, a mio avviso, la radicalizzazione visualmente più immediata e impegnata. E di questa "teatralizzazione politica", poiché si tratta di una messinscena orchestrata e studiata nei minimi particolari e di una presa di posizione importante all'interno dell'arte stessa, l'artista propone, in questa nuova esposizione medolese, alcuni momenti come *La crescita dell'uomo nel rispetto della sua natura* (una scultura che è già un'installazione) o *Armatura del sogno* (scultura che trema e necessita di una documentazione fotografica che ne certifichi l'attività vitale che erompe dalla materia).

Queste opere offrono la cifra della poetica di Moretti, mostrando un movimento che si rivela essere "il" movimento di tutte le sue opere. Si tratta di qualcosa che, in un rapporto unidirezionale, si instaura tra due termini, tra due concetti che nel mondo occidentale hanno rappresentato troppo spesso due polarità, due concezioni agli antipodi ed inconciliabili: *il corpo e l'anima*.

Questo *movimento*, come l'abbiamo definito in precedenza, è un atto che non possiede alcuna direzionalità verticale. Non vi è ascensione, verso valori divini, né discesa, verso una materialità più terrena. L'oscillazione morettina è invece di tipo orizzontale, esplosivo, vitale. La coppia di termini cari a Moretti, che rappresentano il titolo della mostra, sono i cardini del suo lavoro e questi posseggono una necessità interiore che li vuole rappresentati *insieme*, in una logica di istantaneità e di congiunzione. Per questo motivo, le opere di Moretti rappresentano il corpo e l'anima senza che questi due concetti siano necessariamente l'alfa e l'omega (cioè il principio e la fine che si possono presentare simultaneamente ma che derivano da un flusso cronologico e sequenziale) ma, molto più semplicemente, due fasi che non

¹ Per un'accurata documentazione di queste opere, si faccia riferimento a LILLO MARCIANO, *Gianpietro Moretti. Installazioni 1999/2004*, Magalini Editrice Due, Rezzato 2004.

si pongono mai in una successione di tipo temporale. Siamo qui in una posizione che si dichiara contro una logica di tipo progressivo. Il raffinato scultore bresciano riesce a dare vita ai due poli mantenendoli sullo stesso piano, senza alcun tipo di moralismo e di giudizio. Proprio per questo motivo l'anima, il soffio vitale, non può essere rappresentata senza il suo involucro (che è tanto prigione quanto protezione) e nemmeno senza il suo *côté* corporale. Anima e corpo insieme, in un solo movimento, in un solo gesto, in un solo sguardo. E questo è ciò che avviene nella scultura chiave della mostra, quella che dà il titolo a questa esposizione e che si dimostra essere un'opera non semplicemente duplice (concetto che porta con sé un'opposizione), ma molteplice, ricca, aperta. La curvatura dell'opera, infatti, mostra un'apertura, forse una ferita, dalla quale sgorga vita e l'esposizione di una molteplicità dell'umano. Non solo anima, non solo corpo. L'apertura è possibilità, proprio come l'uscita, la fuoriuscita e molte opere di Moretti lo dichiarano, basti pensare alla straordinaria e mai esposta *Metamorfosi*, opera che rientra in una complicata e intensa installazione.

Ogni opera d'arte porta con sé una certa sacertà, una peculiarità che ne indica uno status che la allontana dal semplice oggetto d'artigianato. Ma questa esclusività non "salva" l'opera. L'oggetto, elevato a "opera d'arte" rimane nel mondo degli uomini e qui rischia la propria esistenza. Le opere possono, quindi, anche spezzarsi, infrangendosi le une sulle altre, come alla ricerca di un appoggio che le mantenga lontane dal suolo mortifero. Ma questo evento drammatico non segna la morte delle stesse, ma è motivo, grazie alla mente dell'artista, di germinazione di una nuova entità, come non può essere altrimenti, come duplice, molteplice, complicata. Stiamo parlando di opere come $(FM+MF) - (MF+M) = Aurora$ che mostrano come un'opera possa (ri)nascere anche attraverso equazioni non immediatamente comprensibili (ermeticità che è frutto della discrezione e della cura di Moretti, non certo di un'ipotetica volontà di chiusura e di inintelligibilità). Un amore per la logica che permette all'arte di curarsi e di prendere cura degli uomini, e che si mostra essa stessa involucro salvifico, per mostrarsi come relazione cosmica con l'universo e con le forze che lo muovono. *L'Amazzone* riposa su due sezioni anulari, che suggeriscono, nella loro incompletezza, la fine di ogni singolarità. Immaginando di completare la prima e la seconda sezione, si otterrebbero due cerchi perfetti connessi in una relazione di immediata complicità e comprensione. L'ordine vige anche nei momenti drammatici e nella forza di una donna guerriera, ma ciò che emerge con chiarezza, è l'armonia celestiale che permea tutte le opere di Moretti.

L'anima, il nucleo del soggetto, si presenta con la propria vita e con le relazioni e il passato che l'hanno diretta fino al momento catartico dell'estensione visiva.

Attraversare un'esposizione delle opere di Gianpietro Moretti offre la possibilità di ripensare le nostre categorie, e questo avviene accarezzando le creazioni di un Maestro raffinato e paziente, classico e contemporaneo.

Un invito alla bellezza.

Fabrizio Migliorati